

La fine di un decennio

L'inizio del Millennio

A dicembre si è concluso il decennio nel quale si è annidata la più grande crisi finanziaria, economica e, velatamente (anche se sempre meno velatamente), sociale dalla fine della guerra fredda avvenuta proprio trent'anni fa, nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino. Nel 2020 potremo forse intravedere meglio il nuovo Millennio che avevamo salutato in allegria il 31 dicembre del 1999. Allora venivamo da un periodo economico di "grande moderazione", dove l'economia cresceva senza esuberanza, sostenuta da tassi tendenti al ribasso (ma pur sempre in buon territorio positivo) e borse ampiamente soddisfatte dall'idea di entrare in un nuovo mondo tecnologico, tutto da scoprire: le *dott.com* erano la scommessa su trasformazioni che i listini (in pratica il NASDAQ) anticipavano con violenza, mentre la vita reale e l'economia quotidiana non sentivano la necessità d'affrettarsi. La velocità s'intravedeva solo nelle dinamiche di sviluppo dei paesi emergenti, che ammalavano le aziende in cerca di contenere i costi per sostenere la "shareholder value". La sostenibilità

ambientale sembrava quasi una moda da salotti buoni, la cui struttura teorica si sviluppava negli astratti mondi dell'ONU e i movimenti ecologisti erano visti come l'espressione di un utopico ritorno al passato. Le banche centrali erano solo la Federal Reserve e il suo guro Alan Greenspan, anche perché gli Stati Uniti erano l'unica incontrastata potenza globale.

La crisi del 2008 ha riportato il campanile al centro del villaggio. La crisi dei *subprime*, debiti ad alto rischio, ha ricordato al mondo l'irrazionalità dell'agire umano espressa nelle borse. Altro che grande moderazione! Gli Stati Uniti si sono scoperti ancora grande potenza, ma solo relativa. Ci è voluta l'invenzione del G20 e la coordinazione fra banche centrali per superare l'urgenza, la quale è poi divenuta quotidianità. Il nuovo Millennio si è quindi palesato. Gli Stati Uniti si sono scoperti potenza relativa discendente, con la Cina in ascesa. L'Unione europea e l'euro, che rappresentavano la speranza di un mondo migliore, proprio perché espressione della sfida di pace che ha portato alla riunificazione della Germania, si è rivelata

essere l'incubatrice di nazionalismi che per ora si esprimono soprattutto nella Brexit. La geopolitica più antica si risveglia rifugiandosi nelle sue radici più profonde, con l'espansionismo russo alla ricerca degli spazi dell'Unione sovietica e la Turchia che sogna il potere perso dopo la prima guerra mondiale. L'unico collante in questo schizofrenico percorso è rappresentato dalle banche centrali per le quali il villaggio resta globale e loro sono l'unico potere capace di decidere superando le restrizioni dei processi democratici.

È grazie a loro se il 2019 ha regalato performance stellari per tutte le classi d'attivi, dalle borse alle obbligazioni, all'oro, al petrolio ai paesi emergenti. Non è quindi un caso se ciò è avvenuto mentre l'economia mondiale ha toccato il punto più basso dal 2008 a causa del rallentamento di Stati Uniti, Europa e Cina.

Nel 2020 i riflessi sugli asset finanziari saranno diversi e selettivi. Nella prima parte dell'anno la macroeconomia risponderà alle sollecitazioni monetarie del 2019. Ma poi, aumenti salariali e discussioni su politiche fiscali daranno qualche piccola scossa all'inflazione. E quindi qualche paura che le banche

centrali debbano tirare i remi in barca. Titoli azionari con buon dividendo, orientati ai beni di consumo e al mercato interno sono un'assicurazione. Obbligazioni legate all'inflazione e oro pure. Il tema della sostenibilità ambientale s'imporrà con il Millennio assieme alla concezione che la geopolitica assumerà una visione biosferica: connettività, sostenibilità ambientale e nuove tecnologie emergeranno con prepotenza perché la loro ricettività nel quotidiano è ora immediata.